

ATTI PARLAMENTARI

XIV LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. XXXIII
n. 6

RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA

(Secondo semestre 2003)

(Articolo 11, primo comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801)

**Presentata dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza
del Consiglio dei ministri**

(LETTA)

Trasmessa alla Presidenza il 10 febbraio 2004

PAGINA BIANCA

Indice

<i>Linee generali della politica informativa e di sicurezza</i>	5
1. Eversione e terrorismo interno	
a. Brigatismo e sinistra extraparlamentare.....	9
b. Destra extraparlamentare.....	14
2. Terrorismo internazionale	16
3. Criminalità organizzata endogena	21
4. Immigrazione clandestina e gruppi criminali stranieri	24
5. Minacce alla sicurezza economica nazionale	29
6. Attività amministrativa a garanzia dell'affidabilità del personale e per la sicurezza delle informazioni	32
7. Contrasto allo spionaggio	34
8. Aspetti di criticità della scena internazionale	
a. Area balcanica	35
b. Quadrante eurasiatico	37
c. Medio Oriente	38
d. Nordafrica	40
e. Corno d’Africa ed Africa sub-sahariana	41
f. Asia centro-meridionale e sud-orientale	42
g. Altri contesti di interesse.....	43
9. Intelligence militare	45

PAGINA BIANCA

Linee generali della politica informativa e di sicurezza

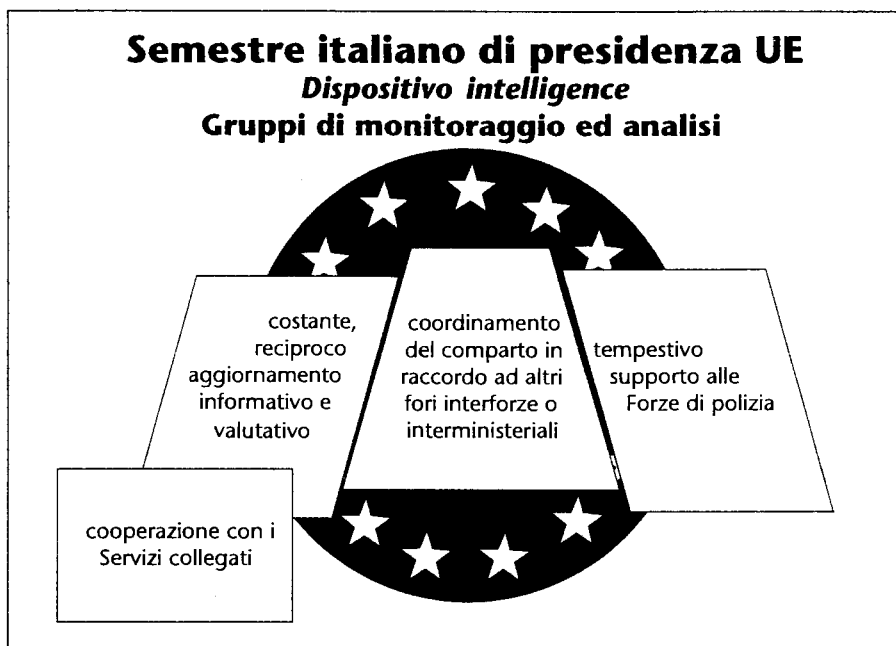
Le indicazioni del Governo per il secondo semestre 2003 hanno visto privilegiare, per quanto concerne *l'intelligence*, la cornice di sicurezza della presidenza italiana dell'Unione Europea, il contrasto della minaccia internazionale islamista, la tutela dei nostri militari impegnati nelle aree di crisi, la lotta al terrorismo endogeno, l'azione contro la criminalità organizzata ed il fenomeno dell'immigrazione clandestina.

In attuazione di tale indirizzo, il comparto *intelligence* ha centrato la propria attività sia sull'ampia e diversificata gamma delle minacce di tipo "permanente" sia sui profili di rischio specificamente collegati a peculiari congiunture che vedono ampliarsi, con il ruolo dell'Italia, i margini di esposizione del Paese.

Per quanto riguarda il semestre italiano, su proposta del CESIS, tutti e tre gli Organismi hanno proceduto, nel proprio ambito, alla creazione di un apposito gruppo di monitoraggio ed analisi, ciascuno dei quali confluito, alla vigilia delle più importanti scadenze, in un tavolo comune chiamato ad operare una disamina congiunta delle evidenze e degli emergenti profili di rischio, di volta in volta riferiti alle Autorità di governo.

Sul piano operativo, SISMI e SISDE hanno sviluppato specifica attività allo scopo di garantire, sotto il profilo informativo, la tutela delle delegazioni straniere e l'ordinato svolgimento dei programmi in agenda, mirando altresì a preservare le legittime manifestazioni di dissenso da infiltrazioni di segno radicale, italiane ed estere.

Filo conduttore delle attività di ricerca, di analisi e di interscambio, è stata l'ottimizzazione del circuito informativo, nell'ottica della piena e costante collaborazione con le Forze di polizia.



Alla medesima logica di sinergia con gli apparati investigativi rispondono i periodici incontri dell'apposito gruppo interforze sui rischi di infiltrazioni eversive nel mondo del lavoro, operante presso la Segreteria Generale del CESIS, così come quelli degli analoghi tavoli in materia di eversione e terrorismo presso il Dipartimento della Pubblica Sicurezza. E' opinione largamente condivisa – più volte ribadita dal Ministro dell'Interno – che la via da percorrere sia quella del perseguimento, a tutti i livelli, di una sempre più organica interazione, intesa a conferire massima tempestività ed efficacia al dispositivo di prevenzione e contrasto.

Nel più ampio ed articolato sistema-sicurezza, precipuo impegno è stato volto a garantire ogni possibile supporto informativo e d'analisi al Ministero degli Affari Esteri. Specifiche attivazioni hanno riguardato, tra l'altro, la partecipazione a gruppi di lavoro internazionali deputati al contrasto al terrorismo – anche al fine di ottimizzare i controlli di sicurezza di taluni aeroporti mediterranei, e segnatamente dei Balcani – nonché la ricognizione dei profili di rischio gravanti sulle nostre Rappresentanze diplomatiche.

E' proseguita inoltre, in stretto raccordo con la Farnesina, la partecipazione degli Organismi informativi ai tavoli internazionali operanti sul versante del controllo e contrasto della proliferazione di armi di distruzione di massa, anche in funzione del rischio di diversioni terroristiche.

Contatti con le altre Amministrazioni hanno riguardato le attivazioni in materia di *intelligence* economica – con uno specifico *focus* sui canali di finanziamento del terrorismo internazionale – e le minacce nei confronti delle infrastrutture critiche.

A sviluppo di una strategia di prevenzione che assegna assoluto rilievo al dialogo ed alla cooperazione internazionale, è stato autorizzato l'avvio di nuovi rapporti di collaborazione con Organismi informativi di altri Paesi e sono stati incrementati i contatti con i Servizi collegati*, sia in occasione di delicati passaggi, sia al fine di pervenire a ponderate valutazioni congiunte sui fenomeni che incidono sulla sicurezza comune. Ciò, ad ulteriore accelerazione di uno scambio informativo che, dopo l'11 settembre, è stato sollecitato da tutti i Servizi per contrastare la minaccia globale del terrorismo di matrice islamica.

A fronte di uno scenario di rischio particolarmente fluido e composito si è annessa peculiare rilevanza alla predisposizione di analisi strategiche, settore cui la Segreteria Generale del CESIS ha conferito rinnovato impulso, al fine di rispondere tempestivamente alle accresciute esigenze informative del Governo. In tale ambito, si è tenuto conto non solo degli elementi forniti da SISMI e SISDE, ma anche dei qualificati contributi di altre Amministrazioni – segnatamente Interno ed Esteri – e dei Servizi collegati, nonché delle fonti aperte.

Dopo le minacce esplicite rivolte al nostro Paese dai vertici del radicalismo islamico, l'attentato di Nassiriyah ha dimostrato la concretezza del pericolo che grava su interessi ed obiettivi italiani. Un pericolo che discende da un quadro complesso, nel quale la minaccia principale appare tuttora rappresentata dal fronte integralista e dai suoi perduranti intenti offensivi nei confronti dell'Occidente. Tali intenti sono attestati, sul piano informativo, dalle acquisizioni di SISMI e SISDE relative a possibili disegni terroristici di matrice islamista sia entro i nostri confini che contro i nostri interessi all'estero.

Il rafforzamento del dispositivo messo a punto dal SISMI per la tutela della presenza italiana e dei nostri contingenti militari nei contesti di crisi si affianca al monitoraggio della scena internazionale, volto a cogliere tempestivamente degenerazioni o sviluppi in grado di riflettersi direttamente o indirettamente sull'Italia.

Si tratta di un ampio ventaglio di attivazioni, in cui all'impegno in direzione delle principali minacce si aggiunge quello volto a correlarne la possibile incidenza sul nostro Paese con le evoluzioni di complesse e fluide dinamiche regionali e di quadrante. In questo senso, vengono seguite con particolare attenzione le situazioni interne di molti Stati musulmani, che denunciano difficoltà a contenere le pressioni verso derive fondamentaliste provenienti da locali settori oltranzisti. Peculiare rilievo *intelligence* viene inoltre assegnato alla crisi israelo-palestinese, cui sono collegati rischi di più estese *escalation* e di proiezioni terroristiche extraregionali.

* Servizi di consolidata tradizione di cooperazione.

Altre realtà – come quelle dei vicini Balcani e centroasiatiche, segnatamente l’Afghanistan – rimandano al profilo transnazionale dei fenomeni criminali, che favorisce la condivisione di reti collusive tra più attori controindicati. Particolare azione informativa dei Servizi resta rivolta, pertanto, ai circuiti dell’immigrazione clandestina e del traffico di armi e droga, per il rischio che sulle medesime rotte si muovano interessi della malavita organizzata e del terrorismo internazionale.

Rispetto ad una pressione migratoria clandestina che si avvale di direttrici plurime e flessibili, l’azione di SISMI e SISDE è volta, anche mediante il rafforzamento dei rapporti con gli Organismi informativi di taluni Paesi d’origine e transito, a contrastare la dimensione criminale del fenomeno, a supporto dell’articolata strategia del Governo in materia.

Analogo impegno interpretativo e d’analisi si è cercato di approfondire in relazione allo scenario interno e segnatamente alle possibili evoluzioni del terrorismo brigatista e dell’anarcoinsurrezionalismo. Una rilettura di sequenze e passaggi del recente passato induce a considerare con estrema attenzione l’eventualità che nel gioco di alternanza tra interventi operativi delle due matrici possa oggi trovare spazio – nonostante i significativi successi conseguiti dagli apparati investigativi – un ritorno all’azione da parte delle Brigate Rosse o di altre formazioni d’area. E’ massimo e costante, quindi, l’allertamento dei Servizi, e del SISDE in particolare, anche in relazione a passaggi congiunturali che potrebbero essere percepiti come occasioni propizie per testimoniare la sopravvivenza del progetto brigatista. Nel contempo, specifico indicatore d’allarme si rinviene nella crescente attitudine del radicalismo anarchico a perseguire forme di pianificazione e di coordinamento, in grado di favorire opzioni terroristiche più violente.

In un’ottica d’insieme delle due strategie eversive, aspetto di particolare pericolosità sembra cogliersi nella comune propensione ad una “chiamata alle armi”, suscettibile di essere recepita dai segmenti più permeabili dell’antagonismo e del ribellismo giovanile. Ne costituiscono dimostrazione l’aggressività, nei toni e nei contenuti, dei messaggi circolanti su *internet* ed il moltiplicarsi dei gesti intimidatori contro sindacati e sedi di partito, rivendicati ora con sigle estemporanee, ora con il logo brigatista.

A fronte del quadro descritto, i Servizi si sono impegnati e si stanno impegnando a ricostituire e rinnovare le proprie linee d’intervento in funzione dei mutamenti in atto e degli obiettivi da perseguire. E’ una trasformazione graduale, una sorta di auto-rigenerazione, volta a dare attuazione agli impulsi che provengono dall’Autorità di governo nell’esercizio dell’attività di indirizzo della politica informativa e di sicurezza, in piena sintonia con le Forze dell’ordine.

1

Eversione e terrorismo interno

a. Brigatismo e sinistra extraparlamentare

Le importanti operazioni di polizia condotte in direzione del terrorismo brigatista e la pressoché contestuale intensificazione degli attentati di matrice anarcoinsurrezionalista costituiscono gli eventi più significativi di un contesto assai articolato ed in piena evoluzione, alla prioritaria attenzione dell'*intelligence*.

L'organizzazione delle **BR-PCC**, così come disegnata dagli ultimi sviluppi investigativi, si presenta improntata ad una maggiore flessibilità rispetto ai vecchi criteri di compartimentazione, centralismo e clandestinità.

Va delineandosi, in particolare, una struttura nella quale, accanto ad un nucleo molto ristretto di "rivoluzionari a tempo pieno", operano "irregolari" con mansioni che, a differenza del passato, non si limitano al mero supporto logistico. Si è in presenza di una nuova generazione di militanti che, svolgendo una normale vita sociale, sono in grado di mimetizzare tanto il livello operativo/organizzativo quanto le attività di sondaggio degli ambienti di riferimento e reclutamento di giovani leve. Aspetto, quest'ultimo, che rende particolarmente difficoltosa l'attività degli apparati di contrasto.

Sul piano operativo, un ulteriore elemento di novità sembra dato dalla scelta di supportare gli interventi di natura strategica con azioni tattiche, volte ad accreditare l'esistenza di un più vasto schieramento rivoluzionario. Così, accanto agli omicidi D'Antona e Biagi si collocherebbero gli attentati di basso profilo, firmati da alcuni gruppi (che hanno operato a Roma, a Firenze e, verosimilmente, a Milano) risultati organici alla stessa formazione brigatista.

E' prevedibile, quanto meno per il breve termine, un ripiegamento difensivo da

parte dell'organizzazione della quale potrebbero essere, tuttavia, ancora attive cellule di "irregolari", specie nel Centro Nord. In proposito, è stato conferito nuovo impulso alla ricerca informativa, nella percezione che possano trovare spazio iniziative tese a dimostrare la perdurante vitalità del progetto brigatista.

Nel contempo, in relazione all'eventualità che il "testimone" delle BR-PCC possa essere raccolto da altre forze eversive ancora sul campo, sono emersi taluni indicatori di interesse, soprattutto dall'analisi di proclami provenienti dal circuito carcerario degli "irriducibili" e dal documento di rivendicazione dell'attentato contro la sede Informest di Gorizia (20 ottobre). Ne è scaturita una mirata attenzione a frange eversive attive nel Nord-Est, di pronunciata impronta internazionalista, che, auto-legittimatesi ad agire in nome e per conto dell'organizzazione brigatista prima ancora del suo scompaginamento, parrebbero poi da essa aver ricevuto riconoscimento ed *input* per nuove iniziative terroristiche.

In questo quadro, obiettivi a rischio sarebbero non solo quelli legati al fronte interno, ma anche quelli riconducibili al cd. "asse imperialismo/antimperialismo".

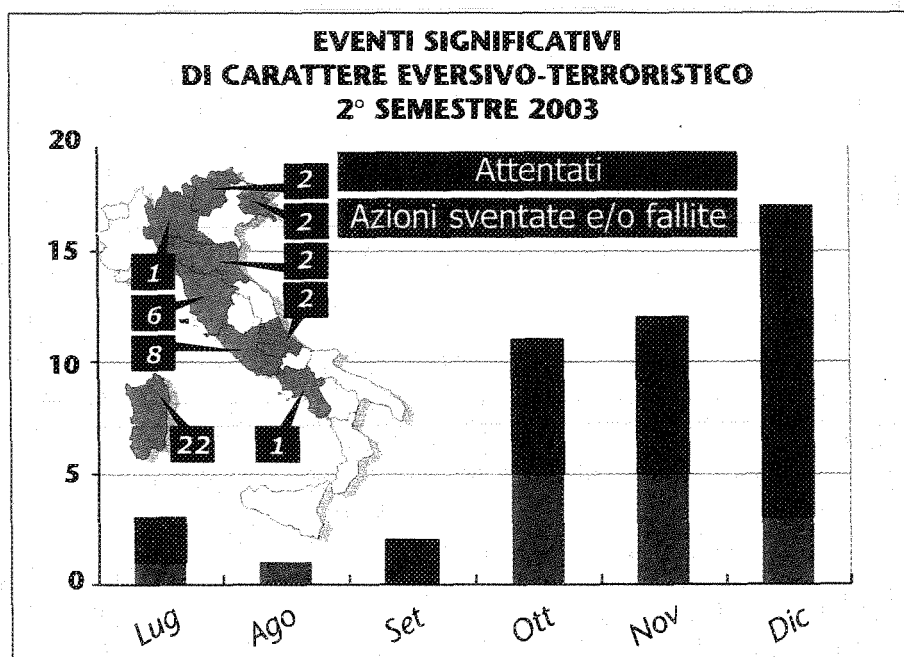
Capillare azione informativa è stata sviluppata nell'eventualità che, a fronte della sconfitta subita dall'ala "militarista", possano guadagnare nuove potenzialità quegli orientamenti che si rifanno alla cd. "seconda posizione" delle Brigate Rosse: una prassi di "propaganda armata" che ricerca il dialogo con le masse, individuando come referenti non solo gli operai, ma anche il cd. "proletariato extralegale", cioè l'universo del disagio sociale, dei disoccupati e dei detenuti. Queste teorie, rilanciate da gruppi clandestini del Milanese, sono particolarmente insidiose, in quanto capaci di attirare consensi negli ambienti radicali dell'antagonismo, in una fase, oltretutto, segnata dal reiterarsi di gesti intimidatori, anche con la comparsa della stella a cinque punte.

In un contesto che vede la persistenza di disegni eversivi volti a sabotare le riforme in materia di lavoro e ad inasprire il conflitto sociale, possono rappresentare strategiche occasioni di intervento le iniziative di delocalizzazione delle imprese all'estero, le problematiche relative ai lavoratori a rischio amianto e, in particolare, le nuove tipologie occupazionali introdotte con la legge Biagi.

In proposito, specifica attenzione informativa è stata riservata ai tentativi di infiltrazione di frange dell'antagonismo più estremo che, seppure con scarso seguito, restano determinate a radicalizzare le richieste dei lavoratori in termini di più marcata contrapposizione con le imprese ed il Governo. E' emerso l'intenso attivismo – talora con forme di raccordo a livello interregionale – volto ad alimentare le tensioni soprattutto in direzione dei comparti industriali più sensibili, quale il metalmeccanico.

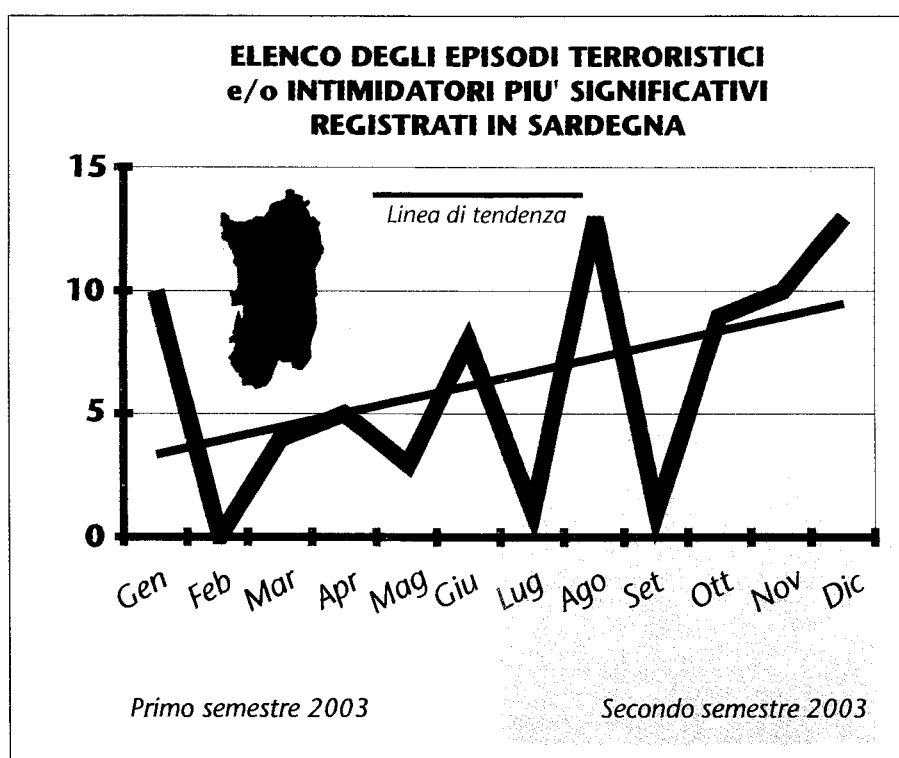
Sullo sfondo di campagne propagandistiche inneggianti allo "sciopero selvaggio", interessate a strumentalizzare le principali vertenze, ulteriori spazi di inserimento sono individuati nelle emergenti categorie lavorative del terziario avanzato, presso le quali si vorrebbe accreditare l'inadeguatezza delle tradizionali strutture di rappresentanza sindacale, onde riaffermare quelle logiche di conflitto in cui, oltretutto, il terrorismo ricerca occasioni di innesto.

La capacità di presa delle recuperate tesi "movimentiste" del brigatismo dipende, tra l'altro, dal fatto che esse si pongono in coerenza con le più recenti evoluzioni dell'estremismo ideologico che, su specifiche campagne mobilitative, come il carcerario e la "lotta alla repressione", va registrando la crescente convergenza di settori marxisti-leninisti ed anarcoinsurrezionalisti.



L'attività informativa ha posto in luce, del resto, come le sinergie tra componenti di diversa matrice costituiscano uno dei tratti qualificanti e più insidiosi dell'attuale fenomeno eversivo. In alcuni ambiti territoriali tali sinergie presentano aspetti di novità: è il caso della Toscana, ove da luglio è apparsa sulla scena, con una serie di attentati incendiari nel Pisano, una formazione che parrebbe intesa a coniugare, nella scelta dei temi e degli obiettivi, marxismo ed insurrezionalismo. Nonostante il modesto livello operativo, appaiono di rilievo la dichiarata volontà di estendere il raggio d'azione anche alla Capitale – testimoniata, tra l'altro, dalla rivendicazione di due episodi intimidatori compiuti il 29 dicembre – nonché alcune sortite propagandistiche che sembrano riflettere, per certi versi, il "modulo sardo".

Proprio in Sardegna si è registrata una serie fortemente cadenzata di attentati incendiari e dinamitardi, rivendicati con documenti di matrice anarchica, in cui sono presenti, tuttavia, richiami all'indipendentismo ed alla lotta di classe. Qui, è andata realizzandosi, nei fatti, una sorta di complementarietà tra i vari segmenti eversivi che, se da un lato riflette un dato caratterizzante dell'estremismo isolano, dall'altro sembra aver recepito teorie ed indirizzi da tempo inseriti in vere e proprie piattaforme programmatiche, auspicanti la sinergia delle forze "rivoluzionarie".



Il dibattito, avviato nell'ambito di un articolato circuito comprendente, tra gli altri, settori del carcerario, icone dell'anarcoinsurrezionalismo e personaggi contigui al vecchio brigatismo, potrebbe avere in qualche modo influenzato l'andamento del fenomeno eversivo, in termini di accelerazione delle attività propagandistiche, di varietà delle proiezioni operative e di aumento degli attori sulla scena. Accanto alle principali formazioni già note, sigle nuove si sono assunte la paternità di episodi contro obiettivi-simbolo del "sistema" e della cd. "repressione".

Sono state seguite con attenzione talune iniziative delle componenti indipendentiste, impegnate a rinsaldare i legami con gruppi del separatismo internazionale, in particolare corso e basco. L'impegno informativo, volto anche a cogliere segnali di possibili "salti di qualità", si è focalizzato, inoltre, sui collegamenti tra l'agguerrita componente

insurrezionalista isolana ed omologhe frange attive in ambito continentale, queste ultime evidenziate per la partecipazione a mobilitazioni di piazza, in adesione a progetti aggregativi, comprendenti formazioni “comuniste rivoluzionarie” ed autonome.

Significativa dell'incidenza dell'eversione sarda sulle dinamiche terroristiche nazionali appare la circostanza che a quegli ambienti sia da ricondurre il triplice gesto intimidatorio compiuto il 2 ottobre (contro il Ministero del Lavoro, un ufficio romano della Regione Sardegna ed una Stazione dei Carabinieri del Cagliari) che ha di fatto inaugurato le campagne offensive di segno anarcoinsurrezionalista che hanno caratterizzato la seconda metà del semestre.

I numerosi episodi terroristici verificatisi in Italia ed all'estero (soprattutto ai danni degli apparati di contrasto e di rappresentanti delle istituzioni europee) confermano la particolare insidiosità dell'**anarcoinsurrezionalismo**, incline a riempire i vuoti operativi del terrorismo brigatista, con tecniche offensive che più volte, nel recente passato, non hanno lasciato escludere intenti omicidiari.

Il complesso delle evidenze tratteggia una realtà frammentaria e senza costanti, salvo la conformazione in cellule flessibili e non verticistiche: ora prive di raccordo, ora legate a formazioni oltreconfine, specie spagnole, ora disponibili a condividere le campagne di lotta con altre forze “rivoluzionarie”, ora dirette a coinvolgere l'intera galassia anarchica in disegni di tipo federativo. Le strategie offensive dell'anarcoinsurrezionalismo sembrano peraltro sempre più avviate a svilupparsi entro una cornice operativa ben definita, che dia un riconoscibile “significato politico” agli obiettivi prescelti. In questo senso, è prevedibile che la lotta al sistema carcerario ed alle “forze della repressione” continui a dominare le attivazioni dell'area, ferma restando la valenza complementare di taluni fronti, come quelli dell'ambiente e del lavoro. Di specifico rilievo l'emergente “filone europeo”, che potrebbe sottendere anche il proposito di rinsaldare i collegamenti con omologhe frange del continente, in vista di future, concertate campagne.

Nell'ambito del dispositivo *intelligence* predisposto in relazione all'esigenza di assicurare il migliore svolgimento dei Vertici internazionali del semestre di presidenza italiana della UE, specifica attività di monitoraggio e di ricerca informativa, in Italia ed all'estero, è stata svolta in direzione della composita area del movimento antagonista, allo scopo di prevenire l'eventuale partecipazione di elementi violenti, italiani e stranieri, interessati a strumentalizzare gli eventi. L'accesso dibattito sulle forme e sugli obiettivi della protesta ha trovato significativi banchi di prova in occasione delle contromanifestazioni al *summit* di Riva del Garda (5-6 settembre) ed a quello di Roma del 4 ottobre.

In diretta competizione con il movimento *no-global* sono scese in campo formazioni del circuito più oltranzista, determinate a rilanciare la mobilitazione contestativa in una prospettiva di lotta su scala europea che individua quale obiettivo prioritario l'Unione Europea e le sue sedi decisionali. In tale ottica, hanno preso corpo progetti associativi tra frange estremiste di varia matrice che – favoriti dalla pregnanza di talune tematiche, come il lavoro, la lotta alla cd. "repressione" ed alla "militarizzazione" – hanno costituito l'ossatura del programma di opposizione alle politiche comunitarie. Al riguardo, si è sviluppata, in pieno raccordo con le Forze di polizia, una mirata attività di ricerca e d'analisi, anche al fine di misurare le potenzialità aggregative delle piattaforme proposte. Queste ultime, al di là del presenzialismo "di piazza", denotano il concorso di agguerrite componenti oltranziste, da tempo all'attenzione per l'attivismo svolto in direzione di aziende in crisi o del comparto militare.

Dalla contestazione *no-global* sono andati distinguendosi, in un rapporto di costante confronto dialettico con la maggioranza moderata, settori più intransigenti, sostenitori di pratiche di conflitto capaci di guadagnare la massima visibilità mediatica. Qui starebbe affermandosi l'orientamento ad estremizzare le lotte, con un più esteso ricorso ad "azioni concrete", sia sul tema delle riforme sociali che su quello del contrasto all'"imperialismo statunitense".

Sono state seguite, inoltre, alcune iniziative propagandistiche di settori minoritari dell'antagonismo che, nel quadro di un sostanziale appoggio alla guerriglia irachena, perseguirebbero la costituzione di un fronte comune da contrapporre agli USA ed alle altre forze "imperialiste".

b. Destra extraparlamentare

L'attività di ricerca e di analisi svolta dai Servizi in direzione della destra oltranzista ha confermato, quali profili di maggiore insidiosità, la riproposizione di teorie della passata eversione neofascista e lo sviluppo di collegamenti con omologhe formazioni straniere, a volte accomunate da uno strisciante antisemitismo.

L'attenzione informativa si è appuntata su taluni settori antimondialisti impegnati nella promozione di un progetto di "rete movimentista", teso al recupero delle concezioni antiborghesi ed anticapitaliste della destra eversiva degli anni '70. In tale ambito, si collocherebbero campi e programmi di formazione per militanti, nonchè lo sviluppo di iniziative aperte a realtà antagoniste di opposta matrice, in nome di condivisi orientamenti antiamericani ed antisionisti.

Le medesime posizioni, direttamente correlate all'intervento militare in Iraq ed alla crisi palestinese, hanno qualificato l'attivismo dell'ultradestra filoislamica. In proposito,

specifica attività informativa ha riguardato la propaganda condotta da taluni estremisti convertiti all'Islam, nel quadro di un progressivo avvicinamento con ambienti musulmani in Italia, anch'essi improntati ad acceso antisionismo.

In un contesto che vede collaudate forme di coordinamento tra le principali formazioni nazionali e corrispondenti sodalizi europei, l'azione di *intelligence* ha posto in luce come la componente *skinhead* abbia significativamente ampliato i suoi collegamenti esteri, sviluppando rapporti privilegiati con il circuito neonazista continentale. L'aggregazione *skinhead* è risultata inoltre molto attiva nella mobilitazione contro le politiche europee in materia di sicurezza.

Intensa vigilanza informativa è stata svolta in relazione ai tentativi di infiltrazione ideologica nelle tifoserie *ultras*, ove si distinguono frange spontaneiste della destra oltranzista, ma in qualche caso anche dell'estremismo di sinistra, disponibili alla violenza, e non solo durante le manifestazioni sportive, specie nei confronti delle Forze dell'ordine.

Particolare attenzione informativa è stata rivolta all'individuazione delle fonti di finanziamento di gruppi della destra extraparlamentare, alcuni dei quali filoislamici, che hanno palesato una disponibilità economica non proporzionata all'effettivo, limitato seguito.

Più in generale, il monitoraggio dell'*intelligence* si è dovuto misurare con un proliferare di associazioni ed alleanze, spesso di breve respiro tattico, frutto dei ricorrenti tentativi di ricondurre ad unità un'area che resta, al momento, frammentata ed eterogenea.

2

Terrorismo internazionale

La sfida lanciata dall'islamismo armato, scegliendo l'Iraq come principale campo di confronto e, a cerchi concentrici, le aree immediatamente prossime, come l'Arabia Saudita e la Turchia, ha impegnato l'*intelligence* su molteplici fronti. Ciò ha comportato una vasta proiezione operativa verso l'estero di nuove risorse e la realizzazione di più ampie forme di cooperazione con Servizi omologhi.

La perdurante operatività della galassia integralista facente capo ad Al Qaida e delle formazioni ideologicamente affini si è tradotta in sanguinari attacchi ai danni di obiettivi diversificati, su un arco che, dall'Indonesia alla Turchia, passando per Pakistan, Arabia Saudita ed Iraq, lega realtà e formazioni geograficamente distanti in un disegno offensivo in cui antioccidentalismo, "antisionismo" e lotta agli Stati islamici giudicati "apostati" accomunano pratiche di contrapposizione che vanno dall'azione terroristica alla guerriglia.

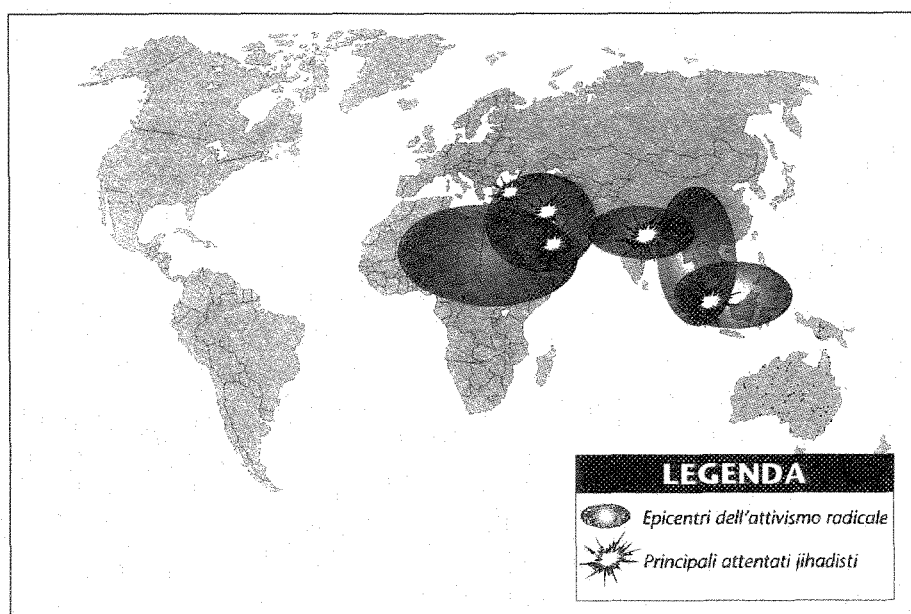
La lettura analitica dei principali attentati e dei dati raccolti induce a sottolineare l'esposizione a rischio tanto degli Stati Uniti e dei Paesi maggiormente attivi sul versante dell'antiterrorismo, quanto degli interessi ebraici ed israeliani, come pure di taluni Paesi-chiave di fede musulmana in una serie di quadranti, dall'Africa settentrionale ed orientale al Golfo Persico, dal Medio Oriente all'Asia centro-meridionale.

I segnali acquisiti dall'*intelligence* vanno a comporre un quadro di minaccia particolarmente complesso, in cui l'integralismo affianca all'impegno armato – attraverso cospicui flussi di militanti nei contesti di crisi, primo fra tutti l'Iraq – la penetrazione in altre aree sensibili ed il tentativo di proiettarsi operativamente in Occidente. Ne fanno stato le indicazioni su possibili pianificazioni terroristiche riferite anche ad obiettivi ed

interessi italiani, tanto in Europa che all'estero, specialmente in zone in cui operano stabilmente ranghi di Al Qaida o agguerrite formazioni che ne rappresentano le articolazioni regionali.

Particolarmente significative risultano le azioni effettuate in Turchia, pericoloso indice dell'evolvere in senso offensivo di gruppi ed ambienti minori contigui al movimento *jihadista*, decisi a metterne in atto le finalità strategiche replicandone i *modus operandi*.

Si rinviene, infatti, negli attentati di novembre ad Istanbul contro due sinagoghe, il Consolato britannico e la filiale della Hong Kong Shanghai Banking Corporation, un "caso esemplare", che riassume la gamma degli obiettivi prioritari del radicalismo (occidentali, ebraici, economici). Per la prima volta si è registrato l'intervento di *kamikaze* turchi con trascorsi in contesti esteri di stampo integralista, che hanno importato nel teatro domestico la tattica suicida, divenuta ormai una sorta di segno distintivo del fronte internazionalista – che da tempo si caratterizza anche per la simultaneità di attacchi plurimi – ed un dato ricorrente del panorama terroristico ceceno e mediorientale.



Certamente qualifica in modo pregnante il semestre l'andamento del fenomeno terroristico in Iraq, territorio di confluenza di *mujaheddin* che, in risposta agli appelli dei vertici radicali, vi hanno inaugurato un nuovo e centrale teatro del *jihad*. Se la violenza contro i contingenti della coalizione internazionale risulta il frutto delle attività di "lealisti", estremisti nazionalisti e combattenti islamici, è peraltro proprio alla componente armata confessionale ed ai proclami strategici di quella *leadership* che appaiono da

riconnettere i principali fattori di rischio, in quanto non influenzabili da una politica di stabilizzazione del Paese e di miglioramento delle condizioni socio economiche.

Lo stesso arresto di Saddam Hussein, prestandosi ad essere percepito o rappresentato come una nuova umiliazione inflitta dal “grande Satana” all’orgoglio del mondo arabo, potrebbe essere colto dal radicalismo come ulteriore spunto per attivazioni terroristiche o quale leva per ampliare la presa del movimento presso le masse arabe, specie quelle che si sentono al centro di presunti piani “ebraico-crociati”.

Le esplicite minacce rivolte in ottobre da Bin Laden al nostro Paese – incluso con altri nella rosa degli obiettivi – conferiscono una peculiare connotazione all’attentato contro il contingente italiano a Nassiryah ed alla successiva azione in danno della nostra Ambasciata a Baghdad, attestando – così come gli attacchi contro la rappresentanza diplomatica giordana, la sede dell’ONU, la Croce Rossa Internazionale ed elementi dell’*intelligence* spagnola – l’eterogeneità del fronte di minaccia, la pronunciata fragilità della situazione della sicurezza e la capacità dell’antioccidentalismo di associare diversi protagonisti del terrore. Peraltro, all’indomani dell’attentato di Nassiryah, unanime è stato l’apprezzamento per l’impegno italiano a livello politico, diplomatico, militare ed informativo.

L’obiettivo che l’*intelligence* si pone è di salvaguardare gli interessi nazionali nonché le principali linee di dialogo di cui è interprete la nostra diplomazia, a fronte di una minaccia capace di calibrare la portata ed il modo dell’operato integralista alle specificità dei diversi ambiti di intervento.

E’ tale capacità di adattamento che vede l’islamismo armato, oltrechè ispirare o dirigere pianificazioni terroristiche diffuse su scala planetaria, affiancare la guerriglia locale o partecipare a conflitti a sfondo separatista. Con la medesima duttilità il radicalismo fornisce sostegno finanziario ed ideologico a gruppi autoctoni periferici, mira alla destabilizzazione di Paesi nodali nell’alleanza antiterrorismo, tenta di inserirsi in contesti di accentuata permeabilità, come quelli africani e balcanici.

La versatilità del movimento internazionalista sollecita gli apparati di prevenzione e contrasto ad uno sforzo imponente, sia in termini prettamente operativi che di analisi, al fine di permettere alle strutture diplomatiche e militari di adeguare il dispositivo a tutela della nostra sicurezza all’estero ad un fenomeno che si giova di diffusione capillare e pluralità di attori.

Mirata attenzione è stata inoltre riservata all’attivismo radicale in ambito europeo e, in particolare, entro i confini nazionali.

Le evidenze raccolte, a livello sia informativo che investigativo, sull’attività di reclu-

tamento di volontari destinati al teatro iracheno svolta in Italia risultano di per sé emblematiche delle capacità di rigenerazione dei circuiti estremisti, dell'ampiezza della mobilitazione, degli ambienti radicali nonché dell'importanza strategica del nostro Paese nei disegni transnazionali, non solo come luogo di transito e di approvvigionamento logistico e finanziario, ma anche come base di partenza di aspiranti *jihadisti* e *kamikaze*.

Specifici indicatori d'allarme derivano dalla vitalità, sul territorio italiano, di gruppi clandestini a composizione multietnica legati a diverse formazioni estremiste nordafricane ed a reti facenti capo ad esponenti di Al Qaida attestate nel Kurdistan iracheno.

Si tratta di cellule – concentrate soprattutto a Milano, Cremona, Parma e Reggio Emilia – in seno alle quali si muovono soggetti con pregressa esperienza "militare" e che annoverano anche personaggi di elevato spessore, in grado di fornire sostegno ad eventuali proiezioni terroristiche.

La circostanza che gli ambienti estremisti in Italia abbiano operato in favore della cd. "campagna irachena" riafferma la potenziale insidiosità degli elementi attivi entro i nostri confini, evidenziandone ancora una volta i raccordi con territori di impiego operativo e la contiguità a realtà di chiara impronta offensiva.

Emerge, infatti, dal complesso dei dati *intelligence*, un attivismo radicale da leggere sia alla luce delle dichiarazioni che indicano l'Italia quale obiettivo, sia in base agli sviluppi fatti registrare, ad esempio, da formazioni algerine di ispirazione salafita che, da tempo attive in territorio nazionale, hanno confermato la propria affiliazione ad Al Qaida e potrebbero pertanto tentare di replicarne le azioni.

Ciò, all'interno di uno scenario – in cui non mancano rischi per attivazioni di tipo emulativo da parte di ambienti minori o singoli – che conferma il ruolo di primo piano di taluni centri di aggregazione nella diffusione dell'ideologia *jihadista*.

Accanto alla Lombardia – tradizionale epicentro di iniziative perseguite da poli impegnati a riproporre il "modello federativo" di Al Qaida, estendendo la propria influenza su vari centri satellite – si sono particolarmente evidenziati l'Emilia Romagna, la Toscana, la Campania (specie il Napoletano, piazza consolidata del falso documentale) ed il Piemonte. Quest'ultima regione era da tempo all'attenzione per la presenza di estremisti poi espulsi dal territorio nazionale, con provvedimenti amministrativi adottati dal Ministro dell'Interno, cui è stato necessario far ricorso per contrastare un fenomeno particolarmente elusivo.

Il monitoraggio informativo ha posto in evidenza il peso rilevante di taluni *leader* religiosi di inclinazione integralista nella propagazione di temi antioccidentali nel circuito dei centri islamici, in alcuni dei quali vanno progressivamente inserendosi ele-

menti balcanici. Ne sono prova le espressioni di soddisfazione per la strage di Nassiryah, indicata quale gesto “difensivo” contro le “forze di occupazione”, raccolte in alcuni luoghi di culto già emersi per orientamenti estremisti.

Le attivazioni dei Servizi, pur prioritariamente incentrate sui profili di rischio collegati all’islamismo militante, non hanno trascurato ulteriori attori della scena terroristica internazionale. Sono state seguite, in primo luogo, le formazioni terroristiche palestinesi, in relazione ai possibili riflessi della crisi al di fuori dell’area, anche per quanto riguarda la mobilitazione di militanti insediati in Europa e la possibile radicalizzazione delle componenti ideologizzate italiane che sostengono quella causa.

Attenzione viene altresì riservata alla dissidenza nei confronti della dirigenza di Teheran ed alle espressioni dell’estremismo curdo. Ciò, specie in dipendenza della situazione irachena, i cui sviluppi risultano in grado di riflettersi in modo significativo sulle scelte che quei movimenti opereranno, soprattutto per quanto concerne la loro attività al di fuori del quadrante d’origine.

3

Criminalità organizzata endogena

E' proseguita senza soluzione di continuità una mirata azione informativa verso le consorterie mafiose nazionali che, tenute sotto costante pressione investigativa, si trovano a dover ricercare nuovi assetti ritenuti più idonei, fra l'altro, a concretizzare pro-



positi di accaparramento degli ingenti finanziamenti pubblici previsti per il Mezzogiorno. La ricerca *intelligence*, in pieno raccordo con le Forze di polizia, resta prioritariamente orientata su tali evoluzioni che, tradottesi anche in cruento contrappo-

sizioni tra clan e dure repressioni nei confronti di affiliati ritenuti inaffidabili, non appaiono destinate ad esaurirsi nel breve termine.

La presenza della criminalità organizzata ha continuato a manifestarsi attraverso il ricorso ad estorsioni ed a tentativi di acquisizione di subappalti da far gestire ad aziende riconducibili a gruppi delinquenziali ovvero a circoscritte aree grigie dell'imprenditoria locale.

Con riferimento a "cosa nostra", l'attività informativa ha registrato la persistente conflittualità tra il blocco facente capo al boss Bernardo Provenzano, impegnato a mantenere un basso profilo in un'ottica di ricompattamento interno e di prioritario perseguimento di finalità lucrative, e lo schieramento riferibile ad alcuni esponenti mafiosi detenuti, interessati a trovare soluzioni alla questione del regime carcerario speciale, per evitare la graduale emarginazione. I "sensori" dell'*intelligence*, opportunamente dislocati sul territorio, hanno rilevato che entrambe le posizioni sono sostenute da famiglie in forte concorrenza nell'Agrigentino, nel Nisseno e nel Catanese. Intanto, nel Messinese le organizzazioni mafiose stanno evolvendo in chiave imprenditoriale, con l'intendimento di sfruttare le prossime iniziative economiche previste nell'area. Di rilievo il ruolo di alcuni ricercati a Palermo ed a Trapani, che appaiono avere acquisito un'autonomia tale da poter rappresentare una valida alternativa a Provenzano.

Il dispositivo *intelligence* ed investigativo teso all'individuazione dei latitanti ha consentito la cattura, tra gli altri, di Giovanni Bonomo, ritenuto uno dei ricercati più pericolosi. L'operazione, condotta in esito ad un articolato percorso informativo avviato dal SISDE nei mesi precedenti, anche con la collaborazione di Servizio collegato, ha confermato le proiezioni di "cosa nostra" in Africa, ove personaggi di notevole valenza criminale, ovvero referenti di strutture mafiose risultano aver costituito importanti basi logistiche per la gestione di operazioni illecite, soprattutto di natura economico-finanziaria.

Ambito di costante impegno per i Servizi resta la 'ndrangheta, che, presente capillarmente nella zona di origine ed in grado di gestire gran parte dei traffici illegali più remunerativi anche in Europa, si conferma tra le minacce criminali maggiormente pervasive. I sodalizi hanno stretto rapporti con i partner colombiani del narcotraffico ed acquisito significativa capacità imprenditoriale in quelle aree comunque interessate a finanziamenti pubblici. Il monitoraggio di *intelligence* ha evidenziato segnali di criticità nel Reggino e nel Catanzarese, ove è possibile l'innescarsi di una sanguinosa spirale. Nel Vibonese, l'arresto di molti affiliati di rango ad una delle principali cosche ha offerto spazi a formazioni satelliti.

La **camorra** ha continuato ad esprimere una fisiologica conflittualità, conseguenza delle pulviscolari aggregazioni delinquenti, dell'esasperata competizione sul territorio e dell'elevata fluidità di taluni gruppi. Il ricorso a cartelli di clan, funzionale a rafforzare le posizioni ed a meglio conseguire gli obiettivi criminali, ha innalzato il grado di contrapposizione nel Napoletano e nel Casertano. Il monitoraggio *intelligence* ha posto in luce il perdurante interesse delle cosche verso il comparto degli appalti pubblici ed una crescente operatività nel commercio di droga anche a livello internazionale.

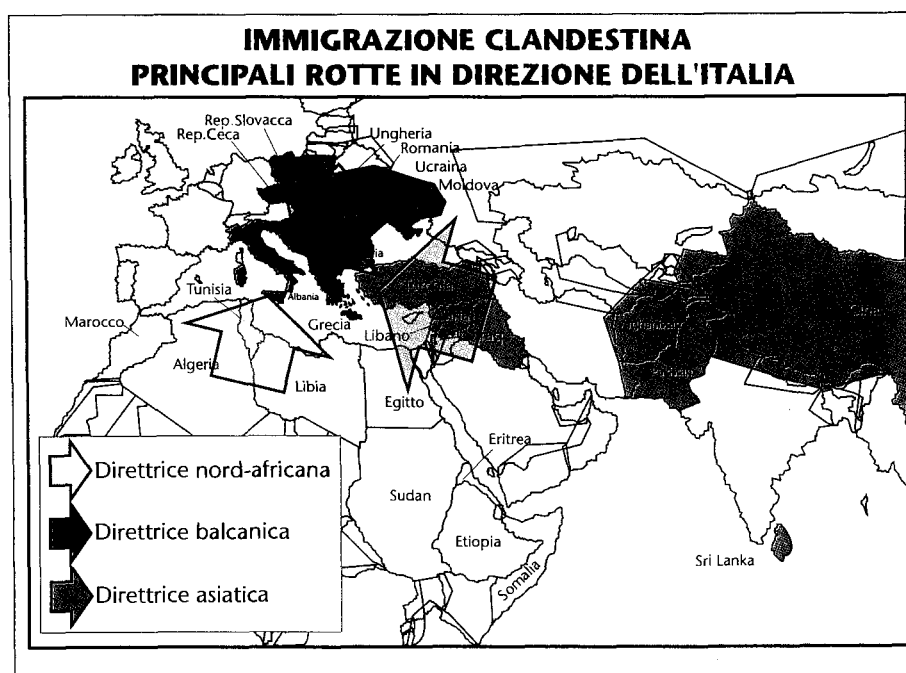
L'azione informativa in direzione della **criminalità organizzata pugliese** ha evidenziato il sempre più marcato orientamento verso un modello criminale "servente", legato alla posizione nodale della regione nei principali traffici illeciti dell'area balcanica ed al conseguente stretto rapporto con gruppi criminali stranieri, specie d'oltre Adriatico. Mentre nel Barese permangono situazioni di attrito tra formazioni avverse, nel Foggiano è proseguito il rafforzamento delle aggregazioni dominanti che, dopo avere acquisito il controllo del narcotraffico, hanno rivolto l'attenzione verso il settore economico-industriale. Nel Tarantino, accanto a tentativi d'infiltrazione economica, si registra la riattivazione di sodalizi dediti al contrabbando, in stretto collegamento con gruppi montenegrini, che gestirebbero i flussi illegali di sigarette principalmente in direzione del Belgio e dell'Inghilterra.

Nell'intento di cogliere ogni ulteriore profilo di rischio legato alle attività del crimine organizzato endogeno, ha costituito ipotesi di lavoro e resta alla costante attenzione l'eventualità di interazioni tra sodalizi malavitosi e formazioni terroristiche, tanto italiane che straniere, di cui peraltro non sono sinora emersi specifici segnali.

4

Immigrazione clandestina e gruppi criminali stranieri

Specifico impegno *intelligence* ha continuato a riguardare l'immigrazione clandestina, che presenta una propria peculiare dimensione di rischio, per i guadagni lucrati dalle organizzazioni coinvolte e poiché le direttrici impiegate per l'ingresso illegale costituiscono potenziali canali per l'infiltrazione di terroristi, per il trasporto di armi ed esplosivi e per il contestuale sviluppo di altre attività illecite.



Gli espatri clandestini – parte di un movimento migratorio complesso di livello mondiale destinato a protrarsi nel tempo e probabilmente ad espandersi con l'accre-

scersi del divario economico tra diverse aree del pianeta – restano oggetto di mirata attività da parte di SISMI e SISDE, intesa proprio a individuarne la dimensione criminale e a sostenere l'azione svolta a livello politico-diplomatico per la predisposizione e l'adeguamento di un'efficace e coordinata strategia di contrasto. Questa si è tradotta, tra l'altro, nell'adozione di specifici provvedimenti, quali accordi di "riammissione", aiuti alle economie dei Paesi "a rischio partenze", collaborazione di polizia, supporto tecnico-addestrativo alle forze di sicurezza.

L'esigenza di affrontare un fenomeno per sua natura transnazionale ha da tempo sollecitato, anche sul versante informativo, la messa a punto di efficaci meccanismi di raccordo e scambio con altri Organismi di informazione e sicurezza, *in primis* quelli dei Paesi di origine e transito. In questo contesto, il monitoraggio svolto dall'*intelligence* è teso ad individuare luoghi di confluenza, entità e composizione dei flussi, vettori impiegati per il trasferimento, soggetti criminali coinvolti e relativo *modus operandi*, eventuali atteggiamenti di connivenza o tolleranza da parte delle locali autorità.

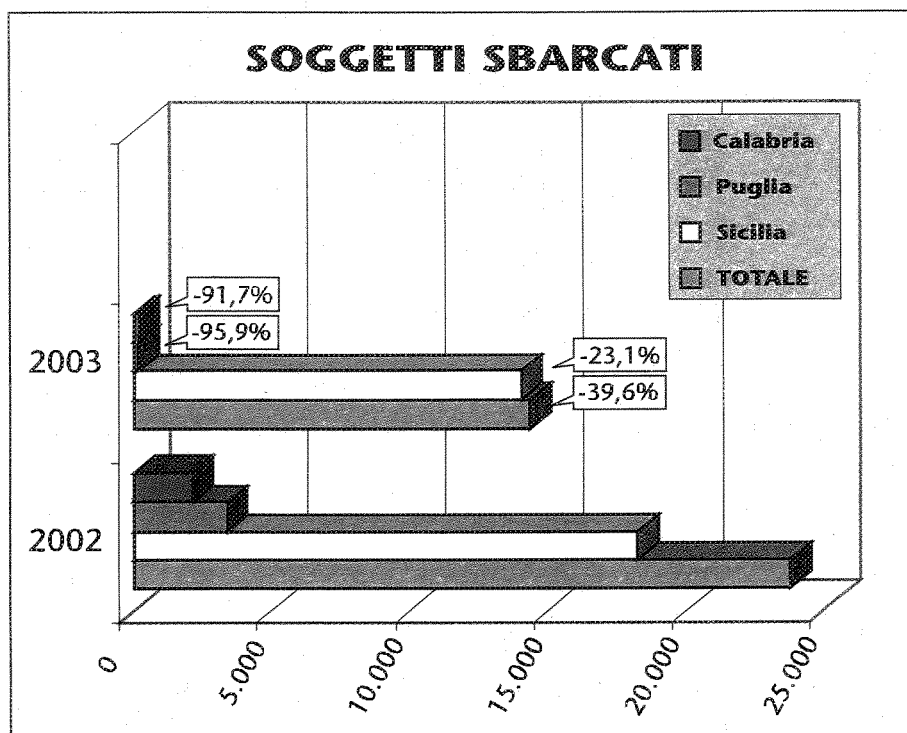
Ne è derivata una mappatura delle rotte clandestine che, ancora una volta, ha evidenziato la notevole flessibilità e la rimarchevole capacità organizzativa dei sodalizi delinquenziali, pronti a spostare il baricentro delle proprie operazioni in dipendenza delle misure di contrasto.

E' da ascrivere all'efficacia e alla tenuta dell'articolato insieme di interventi realizzato in cooperazione con Albania, Turchia ed Egitto la drastica riduzione degli espatri che, in passato, individuavano in quei territori snodo o epicentro di direttrici marittime verso le coste pugliesi e calabresi.

Più in generale, la mirata azione di contrasto, supportata dalle nuove disposizioni di legge in materia e dal conseguente potenziamento delle strutture, ha determinato una flessione degli sbarchi ed un aumento degli irregolari rintracciati sul territorio ed espulsi, come emerge dai grafici elaborati in base alle risultanze del Ministero dell'Interno. Tali dati sono ancora più significativi se si considera che, nell'anno 2003, si è conclusa la regolarizzazione di circa 650.000 stranieri già presenti sul territorio nazionale con una posizione lavorativa garantita, sottraendoli così a potenziali situazioni di sfruttamento e di lavoro nero ed alla possibile cooptazione da parte della criminalità e del terrorismo.

Restano tuttora significativi, e costituiscono ambito di proiezione privilegiata dei nostri Servizi in raccordo con le controparti locali, gli itinerari che fanno convergere in Libia e Tunisia significativi numeri di migranti provenienti dall'Africa occidentale, dal Golfo di Guinea e dal Corno d'Africa. I citati Paesi nordafricani registrano l'attivismo di gruppi criminali che propiziano la confluenza in area della spinta migratoria, indirizzata

– dopo gli interventi di contrasto nelle principali località di partenza – verso altri centri rivieraschi (nel Bengasino, a Sousse e Capo Bon), con il progressivo coinvolgimento dell'isola di Malta.



A fronte delle difficoltà denunciate da Libia e Tunisia nel contrastare il fenomeno nel medio e lungo periodo, sono stati intensificati incontri bilaterali con gli omologhi Servizi ed altri ancora sono programmati per ricercare le migliori soluzioni.

Accanto agli esodi concentrati nel tratto meridionale del Mediterraneo, restano all'attenzione quelli che promanano dal Sud-est asiatico – sovente gestiti da strutturate ed articolate organizzazioni pakistane, collegate anche a gruppi di narcotrafficienti e ad ambienti del radicalismo islamico – nonché quelli cinopopolari ed esteuropei, entrambi spesso instradati sulla rodata rotta balcanica che, da Bulgaria, Romania e Macedonia, risale fino alla Slovenia e, attraverso il confine con Austria ed Italia, procede per l'Europa occidentale.

Particolare impulso informativo è stato rivolto altresì ai percorsi che muovono dai porti della costa occidentale greca, avamposto verso gli approdi adriatici di direttrici che vi convogliano, con migranti curdi e mediorientali, anche tabacchi lavorati esteri.

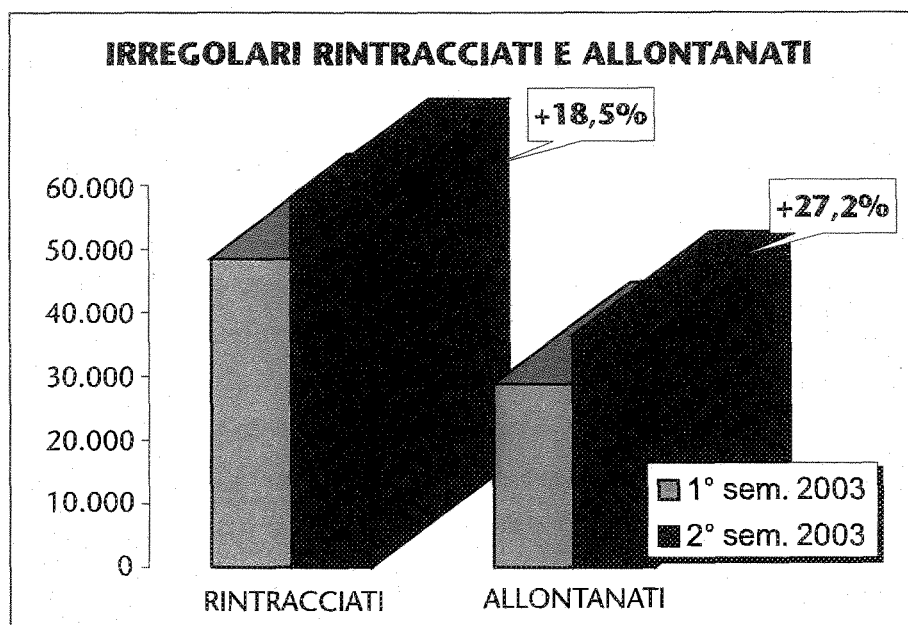
Il ruolo principale è da attribuire al crimine organizzato transnazionale che fornisce alla pressione migratoria lo strumento per raggiungere le mete di destinazione.

I sodalizi stranieri attivi entro i confini nazionali si confermano tutti in vario grado coinvolti nel fenomeno che, nel favorire il radicamento e l'espansione dei clan esteri, porta alle

organizzazioni malavitose non solo i guadagni derivanti dalla gestione dei movimenti migratori, ma anche quelli provenienti dall'impiego in attività illecite degli stessi clandestini.

Il monitoraggio informativo della criminalità straniera, condotto sia in Italia che all'estero – negli ambiti che rappresentano snodo dei principali traffici – ha fatto emergere il significativo inserimento nello scenario nazionale di taluni gruppi, che vanno accennando le proiezioni operative anche ai di fuori delle rispettive comunità e le interazioni con le formazioni endogene.

In linea generale i sodalizi stranieri, non di rado avvalendosi di strutture associative di tipo etnico, appaiono trarre cospicui vantaggi dalla propria dimensione transnazionale e fanno registrare la progressiva evoluzione verso forme imprenditoriali dedite al riciclaggio ed al reinvestimento dei guadagni del narcotraffico, dell'immigrazione clandestina nonché dello sfruttamento della prostituzione e del cd. "lavoro nero".



Consolidati attori del panorama criminale, i **gruppi albanesi** mantengono una posizione di spicco, assicurata dal controllo del commercio di eroina, che consente loro di strutturare anche *joint ventures* con clan italiani e rappresenta, in prospettiva, strumento di crescita in grado di incidere sugli assetti criminali di alcune regioni.

Nell'ambito del traffico internazionale di stupefacenti, che fa da tempo rilevare specializzazioni di settore connesse al ruolo dei territori d'origine nei circuiti di movimentazione della droga, si sono altresì evidenziate la **componente filippina** – per quanto riguarda soprattutto le droghe sintetiche – e quella **marocchina**, con particolare riferimento alla *marijuana* ed all'*hashish* introdotti in Italia attraverso le enclavi spagnole di Ceuta e Melilla.

I dati informativi raccolti sulle **consorterie cinesi** ne evidenziano la specializzazione nel reperimento di documenti falsi, funzionale sia allo sfruttamento dei connazionali sia alla mimetizzazione di soggetti a vocazione criminale. Pur trovando conferma un quadro che vede quella malavita prediligere la stessa comunità cinopopolare come ambito operativo, emergono segnali sia di un allentamento dell'omertà, sia di un'espansione ad altri e più visibili settori illeciti, al di fuori di quella colonia. Di rilievo è poi la portata delle informazioni relative alle ramificazioni nell'Europa dell'est ed alla collaborazione stabilita con gruppi attivi in Francia.

Sono di recente emersi all'attenzione, specie in Lombardia, Triveneto, Lazio, Campania e Calabria, i **clan ucraini** che, distinguendosi per particolare aggressività, esercitano un rigido controllo delle attività, tanto lecite che illecite, dei connazionali, mostrandosi propensi ad allacciare rapporti anche con la camorra.

La particolare attenzione che i Servizi dedicano alle rotte dei traffici illeciti diretti verso l'Italia è legata non solo al contrasto dell'immigrazione clandestina, ma anche al fatto che dette rotte possano essere sfruttate dal terrorismo internazionale a fini di approvvigionamento finanziario e per garantire la mobilità dei militanti. Tali direttrici risultano tuttora trovare punto nodale nei Balcani, specie per quanto concerne i narcotici che, da Oriente, e soprattutto dall'Afghanistan, accedono per vie consolidate nella FYROM per poi raggiungere, attraverso l'Albania, il nostro Paese, con un accentuato utilizzo delle navi di linea che collegano Durazzo a Bari. Al riguardo, a fronte dell'efficace azione di contrasto condotta dalle Autorità albanesi, deve rilevarsi lo stato di fragilità di altre regioni dell'area, come il Kosovo, indicate anche per un crescente attivismo dell'oltranzismo islamico.

5

Minacce alla sicurezza economica nazionale

Sono proseguiti nel secondo semestre 2003 tanto il monitoraggio volto a prevenire eventuali manovre di contrasto o boicottaggio nei confronti di società italiane impegnate ad acquisire aziende straniere quanto la valutazione degli effetti originati dai processi di riforma economica nei Paesi dell'Est e dell'area balcanica. Ciò, al fine di permettere l'individuazione di opportunità di investimento e connessi rischi per le aziende nazionali e di partecipazione alle privatizzazioni settoriali in atto in quelle aree. L'impegno è stato anche orientato a verificare la cornice di sicurezza per le prospettive di inserimento delle imprese italiane nella fase di ricostruzione in Afghanistan ed in Iraq, in particolar modo nei comparti strategici. Peraltro il perdurante quadro di instabilità interna che caratterizza entrambi i Paesi ne condiziona ancora gli assetti economico-finanziari, soprattutto in termini di capacità di attrarre e gestire i capitali stranieri destinati alle attività di ricostruzione.

Per quanto concerne, invece, i potenziali rischi di penetrazione nel nostro comparto produttivo ad opera di società estere attraverso metodologie illecite (contraffazione di marchi, gestione di attività produttive "sommerse") o che comunque esulano dalle ordinarie e corrette regole di competitività economica e commerciale internazionale, sono emersi tentativi di inserimento di gruppi, in particolare cinesi.

Sempre in tale ambito, sono stati evidenziati propositi di influenzare il tessuto economico-finanziario nazionale da parte di società soprattutto dell'Europa orientale, della regione balcanica e dell'Estremo Oriente, tramite accordi di cooperazione e associazione con aziende italiane.

Hanno continuato a rivestire oggetto di attenzione informativa gli assetti relativi alla

distribuzione ed alla utilizzazione delle risorse idriche ed energetiche al fine di delineare i possibili fattori di criticità in grado di influire sull'apparato economico nazionale. Ulteriore impegno informativo è stato profuso, in stretto raccordo con i Servizi britannico e statunitense, in occasione dei *black-out* di New York, di Londra e italiano, al fine di verificare eventuali punti di vulnerabilità a fronte di possibili iniziative terroristiche, peraltro allo stato non riscontrate.

I paradisi finanziari ed i centri *off-shore* hanno costituito oggetto di attento esame perché utilizzati sia per attività di riciclaggio, sia per movimentazioni atte a turbare il regolare andamento dei mercati transnazionali.

Contestualmente, particolare cura è stata riservata alle iniziative economiche della criminalità organizzata estera in settori che privilegiano i traffici illeciti di opere d'arte e di stupefacenti, nonché la contraffazione di valuta – in particolare di Euro – e le frodi bancarie realizzate attraverso sofisticati strumenti fideiussori.

Importanti evidenze sono state raccolte in ordine ad attività connesse al contrabbando di tabacchi lavorati esteri, alcolici e superalcolici nonché ad operazioni di intermediazione finanziaria di natura truffaldina sui mercati internazionali, attuate attraverso la rete Internet.

Specifica attività di approfondimento da parte dell'*intelligence* ha consentito di segnalare notizie circa l'illecita assegnazione in alcune aree del meridione di appalti pubblici per la costruzione, manutenzione e gestione della rete idrica e degli impianti di depurazione delle acque con il coinvolgimento di soggetti legati alla criminalità organizzata di stampo mafioso nonché all'investimento da parte di cosche calabresi in attività imprenditoriali, soprattutto di natura immobiliare, nel nord-est del Paese.

In relazione ai flussi finanziari di sostegno al terrorismo internazionale intensa è stata, in stretta collaborazione con i Servizi collegati, l'attività di ricerca informativa volta all'individuazione dei fondi trasferiti al di fuori dell'Iraq da Saddam Hussein e dei possibili canali di finanziamento delle maggiori organizzazioni terroristiche.

Al riguardo, oltre al già noto sistema di intermediazione fiduciaria "hawala", sono emerse acquisizioni finanziarie tramite strutture di integrazione fra sistemi bancari occidentali e medio-orientali, pseudo Organizzazioni non Governative (OnG), istituti di credito fondati sul diritto islamico operanti in Paesi occidentali.

L'azione repressiva della Comunità internazionale nei confronti del terrorismo islamico potrà indurre le stesse organizzazioni a utilizzare o ad incrementare più sicuri strumenti di approvvigionamento finanziario. In tale quadro, ancorché non sia definibile propriamente nuovo, il traffico di oro e di pietre preziose e relative operazioni speculative su piazze finanziarie possono verosimilmente costituire una rinnovata fonte di

finanziamento per le formazioni terroristiche. Ciò anche in ragione dell'adozione di provvedimenti normativi da parte di diversi Stati arabi, tra i quali l'Arabia Saudita, volti a disciplinare e monitorare le transazioni finanziarie effettuate nei rispettivi territori, sebbene a queste restrizioni abbia corrisposto la minaccia di azioni di tipo ritorsivo ad opera di organizzazioni terroristiche islamiche.

6***Attività amministrativa a garanzia dell'affidabilità del personale e per la sicurezza delle informazioni***

Nell'ambito della politica informativa e di sicurezza vanno incluse anche le attività di carattere amministrativo intese a garantire, nei settori "sensibili", l'affidabilità del personale e la sicurezza delle strutture. Dette attività sono connesse alla funzione di Autorità Nazionale per la Sicurezza (A.N.S.) di cui è titolare il Presidente del Consiglio, che l'ha, in atto, delegata al Segretario Generale del CESIS, il quale si avvale a tal fine del III Reparto - Ufficio Centrale per la Sicurezza (U.C.Si.) della stessa Segreteria Generale.

Il coinvolgimento in una recente operazione antiterrorismo del dipendente di un'azienda operante nel settore delle tecnologie avanzate, Marco Mezzasalma, dotato di nulla osta di sicurezza, ha evidenziato la necessità di una rivisitazione delle procedure concernenti il rilascio di quel tipo di abilitazione con l'avvio di una revisione della disciplina vigente. Ciò, tenuto anche conto degli accresciuti profili di minaccia legati allo scenario interno ed internazionale.

La vicenda è stata oggetto di audizione del Segretario Generale del CESIS presso il Comitato parlamentare per i Servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, che ha manifestato la propria disponibilità a concorrere all'affinamento dei meccanismi che presiedono alla concessione delle abilitazioni di sicurezza.

Nello specifico settore della sicurezza industriale, si è provveduto al coordinamento degli organi di controllo delle FF.AA. delegati allo svolgimento dell'attività ispettiva presso le aziende interessate alla produzione classificata, per verificare il rispetto delle norme e promuovere, eventualmente, iniziative atte a migliorarne il livello di sicurezza.

Vanno, inoltre, menzionati, la partecipazione a riunioni internazionali per la definizione di procedure di sicurezza industriale sempre più efficaci riguardanti programmi strategici, come il sistema europeo di navigazione satellitare "Galileo"; il rilascio di abilitazioni di sicurezza ad aziende italiane interessate ad attività classificate; l'autorizzazione a fornire informazioni classificate a Paesi esteri partecipi di trattative contrattuali di materiale d'armamento, nell'ambito della legge 185/90, che ne disciplina il commercio.

Per quanto riguarda le infrastrutture dove viene custodito materiale classificato, è stata accentuata l'attività di controllo presso le nostre Ambasciate nonché presso società ed enti sul territorio nazionale e all'estero, in ragione del progressivo aumento della vulnerabilità in connessione con le tensioni interne ed internazionali. Nel settore di interesse del Ministero degli Affari Esteri è stata assai proficua la collaborazione con quel dicastero, per il quale è stata anche svolta un'ampia attività di consulenza.

L'osservanza delle norme e delle procedure in materia di documentazione classificata è stata oggetto di attenta verifica non solo per le nostre "informazioni", ma anche per quelle ricevute da altri Paesi sulla base di accordi di sicurezza e di cooperazione bilaterale, nonché quelle scambiate nell'ambito di organizzazioni internazionali di cui l'Italia è parte.

Specifiche problematiche nel campo della sicurezza sono state, inoltre, affrontate in seno alla NATO, all'Unione Europea, all'Agenzia Spaziale Europea e all'EUROPOL, partecipando ai relativi Comitati, nel cui ambito sono stati elaborati i manuali ed i regolamenti inerenti la protezione delle informazioni classificate.

In tale quadro, sono stati predisposti gli atti per l'introduzione nell'ordinamento nazionale delle norme approvate in contesti internazionali.

Un cenno, infine, alla sicurezza tecnica. La continua crescita tecnologica permette soluzioni di comunicazioni e di trattamento di dati, mediante dispositivi e modalità di collegamento sempre più avanzati. La possibilità di connessione di detti mezzi alle reti informatiche ad alta velocità rende più complessa la salvaguardia dei dati da atti delittuosi tendenti a danneggiarne l'integrità, a violarne la riservatezza o a limitarne la disponibilità.

Pertanto, si è resa indispensabile una politica di sicurezza che tuteli le informazioni vitali per il Paese. Sulla base delle disposizioni emanate dal Presidente del Consiglio, tale politica è stata attuata tramite la certificazione, l'omologazione di sistemi e prodotti informatici, l'approvazione di dispositivi di protezione delle comunicazioni e la certificazione di siti destinati alla gestione e trasmissione elettronica di informazioni classificate.

7

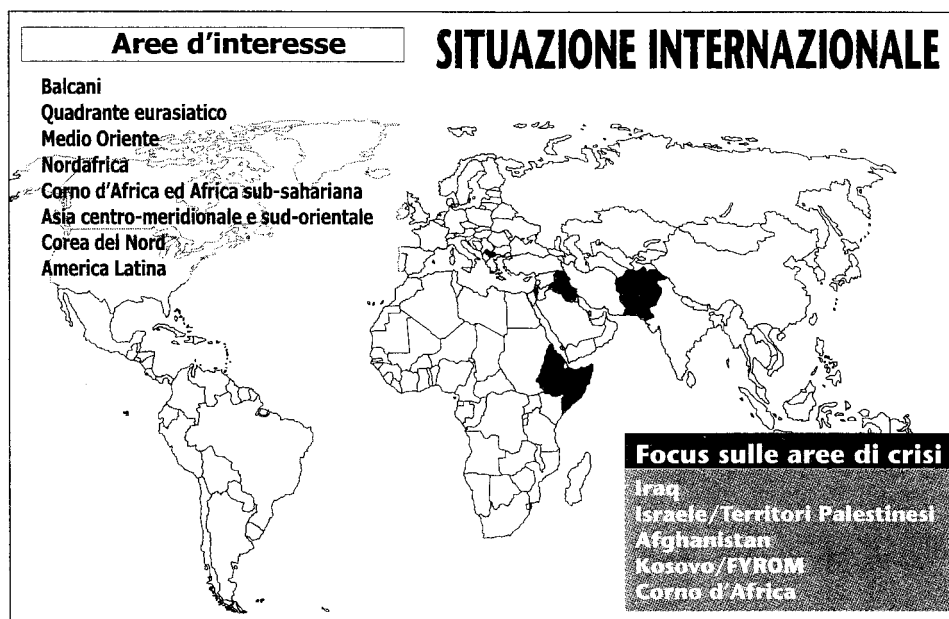
Contrasto allo spionaggio

Anche nel semestre in esame una parte delle risorse del settore *intelligence* è stata dedicata all'individuazione ed al contrasto delle iniziative di spionaggio in danno del nostro Paese. L'attività di controspionaggio è stata condotta sia in territorio nazionale sia all'estero, ove è emersa la necessità di impedire violazioni della sicurezza di nostre sedi diplomatiche ed operazioni di apparati stranieri nei confronti di aziende ed interessi italiani e nei riguardi dei connazionali in servizio presso le legazioni. In tale ambito, specifica azione di contrasto è stata pianificata anche in un più ampio contesto di collaborazione internazionale.

In Italia, sono proseguite le attivazioni finalizzate al controllo di personale straniero, accreditato o comunque in servizio nel nostro territorio, in contatto con i propri Organismi informativi.

Con riferimento all'attività di controproliferazione, si segnala – nell'ambito di un'operazione congiunta con i Servizi di alcuni Paesi alleati – il "fermo", in un porto italiano, di un mercantile straniero contenente un carico di materiale sensibile destinato ad un paese nordafricano.

8

Aspetti di criticità della scena internazionale**a. Area balcanica**

Le informazioni raccolte dai Servizi delineano il permanere, per l'Italia, dei rischi connessi alla persistente fragilità di un contesto situato a pochi chilometri dal nostro territorio e, quindi, dal più immediato impatto sulla realtà nazionale sotto molteplici aspetti.

Numerosi fattori, interni ed esterni, hanno infatti condizionato negativamente il processo di normalizzazione di quella Regione: l'instabilità istituzionale, la criminalità organizzata (ancora fortemente radicata), i fermenti etnici ed indipendentisti, gli estremismi a sfondo terroristico e la presenza di integralisti islamici legati al terrori-

simo internazionale. A tutto ciò si è aggiunto l'attivismo di talune Organizzazioni non Governative di matrice islamica, l'insorgere, in determinati contesti, di sentimenti di sfiducia nei confronti dell'operato della comunità internazionale e la questione dei rapporti con il Tribunale Penale dell'Aja. Nel complesso, la cornice di sicurezza risulta alquanto precaria e suscettibile di deteriorarsi in modo rapido e violento, con evidenti ricadute per l'incolumità dei contingenti nazionali ivi operanti e, più in generale, per gli interessi del nostro Paese.

In **Serbia**, il precario quadro politico scaturito dalle elezioni anticipate sembra preludere ad ulteriori periodi di tensioni ed instabilità. Si è riscontrata una ripresa delle adesioni all'istanza indipendentista, sostenuta anche dalla crescente percezione delle problematiche, specie di natura economico-finanziaria, scaturenti dalla condivisione di un'entità statale con il **Montenegro**.

L'accentuarsi di tensioni interetniche ha caratterizzato la regione del **Sangiaccato** (per la determinazione dei locali ambienti musulmani ad acquisire maggiore peso politico nei rapporti con Belgrado) ed il **Kosovo**, in concomitanza con la ripresa dei colloqui tra Belgrado e Pristina sullo *status* della Provincia.

E' stato seguito l'attivismo delle formazioni di matrice irredentista pan-albanese, che utilizzano il territorio kosovaro quale base logistica, e delle bande armate criminali, per le quali il mantenimento dell'attuale incertezza istituzionale è funzionale allo svolgimento di lucrosi traffici illeciti, in particolare di armi e stupefacenti. E' stata anche segnalata una pericolosa, progressiva radicalizzazione nell'ambito della comunità serbo-kosovara, che considera l'attuazione della "cantonalizzazione" la soluzione più idonea a garantire la propria sopravvivenza. Le attività di controllo del territorio condotte dall'*United Nations Interim Administration Mission* (UNMIK) e dalla *Kosovo Force* (KFOR) sono, in qualche caso, percepite con insofferenza e ciò comporta il rischio che si diffondano sentimenti non favorevoli alla presenza internazionale: la minaccia per le Forze multinazionali – ivi compreso il contingente italiano – potrebbe manifestarsi, in maniera anche molto violenta, qualora il Tribunale dell'Aja emettesse ordini di cattura nei confronti di ex militanti del disciolto Esercito di Liberazione del Kosovo (UCK), inseriti ai massimi livelli istituzionali e ritenuti "intoccabili". Tale evento determinerebbe una *escalation* di violenze soprattutto da parte delle frange di irriducibili dell'UCK che, grazie alle loro reti di connivenze ed all'immutata vocazione alla lotta armata, sono in grado di pianificare e condurre attività eversive.

La fase negoziale, oggetto di costante monitoraggio *intelligence*, è stata contrassegnata da un innalzamento delle attività destabilizzanti in **Serbia meridionale** (Valle di Presevo) e nella vicina **Repubblica ex-jugoslava di Macedonia (FYROM)**, ove le

locali frange radicali albanesi, ed in particolare dell'Armata Nazionale Albanese (AKSh), aspirano all'annessione dei territori abitati dalla loro etnia ad un futuro Kosovo indipendente. L'*intelligence* individua negli estremismi di entrambe le etnie, contrari all'Accordo di Ohrid, l'aspetto più preoccupante per gli sviluppi della situazione in FYROM, ove il rinnovato attivismo della guerriglia albanese è stato dichiaratamente indirizzato alla ripresa delle ostilità nel breve termine.

In proposito, appare significativa l'espulsione dall'**Albania** del responsabile dell'ala politica dell'AKSh, provvedimento che si inquadra tra le iniziative intraprese da Tirana per evitare il radicamento sul territorio di fenomeni che potrebbero ledere l'immagine del Paese sul piano internazionale, oltre ad incidere sulla già delicata situazione di sicurezza.

In effetti, molteplici indicatori evidenziano che le autorità albanesi si trovano a dover fronteggiare una criminalità in continua espansione, favorita da episodi di connivenza e corruzione dell'apparato pubblico, ed una decisa penetrazione del fondamentalismo islamico, il cui epicentro nell'area continua a situarsi in **Bosnia-Erzegovina**. Un potenziale destabilizzante è qui riscontrabile nella segnalata presenza di organizzazioni, marcatamente antioccidentali, miranti alla costituzione di "Stati islamici" nei Balcani.

b. Quadrante eurasiatico

Particolare attenzione informativa è stata sollecitata dagli sviluppi della situazione in **Cecenia**, per l'indubbia portata destabilizzante di una crisi regionale non priva di interazioni con altre aree sensibili e con il terrorismo islamico internazionale. Nonostante l'accresciuta presenza militare russa nella Repubblica, la guerriglia – seppure indebolita e non più in grado di lanciare azioni su vasta scala – ha conservato la capacità di condurre attacchi mirati contro obiettivi russi, sia nel Caucaso sia sul territorio della stessa Federazione. La serie di gravi attentati occorsi in concomitanza con le importanti scadenze elettorali del semestre è indice evidente della ricerca di visibilità delle fazioni più oltranziste dello schieramento indipendentista.

Per quel che riguarda la **Moldavia**, le indicazioni *intelligence* hanno attestato il diffondersi dei traffici illegali, dovuto anche al protrarsi della questione sul futuro assetto istituzionale della regione secessionista del Trans-Dnestr, che non ha consentito alle autorità di Chisinau di intervenire in maniera efficace nel contrasto delle attività di organizzazioni criminali presenti, in particolare, nella citata regione.

In considerazione della rilevanza strategica dell'area caucasica, l'*intelligence* ha seguito l'evoluzione della instabile situazione che continua a caratterizzare le

Repubbliche della Comunità degli Stati Indipendenti (CSI). Ai risalenti contrasti interetnici si è aggiunta, più di recente, la delicata congiuntura interna della **Georgia**, ove le spinte nazionaliste potrebbero rivitalizzarsi, determinando una possibile ripresa della conflittualità nelle aree sensibili della regione (Adzharia, Abkhazia e Ossezia meridionale).

c. Medio Oriente

Di primario interesse per gli Organismi informativi sono state, anche nel secondo semestre del 2003, le situazioni di crisi che interessano il quadrante mediorientale, da cui promanano le più pericolose minacce alla sicurezza e che condizionano, in larga misura, i futuri assetti geostrategici dell'area. In tale direzione si è, quindi, mantenuto costantemente elevato l'impegno informativo, mirando ad un ottimale impiego delle risorse e favorendo proficue sinergie in ambito internazionale.

La presidenza di turno dell'UE ha comportato una maggiore esposizione del nostro Paese in relazione alle aspettative di mediazione del conflitto **israelo-palestinese**. Gli Organismi informativi hanno quindi operato al fine di acquisire ogni elemento utile a conoscere l'effettiva situazione del contesto locale, valutare i margini di "controllabilità" delle frange estremiste della composita galassia palestinese e delineare le possibili ripercussioni sulla nostra realtà nazionale.

L'attenzione è stata estesa ai Paesi contermini. La **Siria** resta tra i protagonisti per il suo potenziale coinvolgimento nei principali teatri di crisi dell'area in relazione al presunto passaggio sul territorio di terroristi diretti in Iraq, ai possibili contatti con le formazioni estremiste palestinesi e all'ingerenza militare in Libano, dove conserverebbe, insieme con Teheran, forte influenza sul movimento sciita degli Hizballah.

Damasco è stata, altresì, oggetto di attenzione informativa in ragione di specifiche capacità proliferanti nei settori missilistico, chimico e biologico, sviluppate soprattutto grazie ai rapporti di fattiva cooperazione mantenuti con taluni Paesi con elevate potenzialità di settore.

L'**Iran** è stato oggetto di interesse informativo in quanto anch'esso rilevante attore strategico. In primo luogo, per la non trascurabile incidenza del Paese sui futuri assetti regionali ed iracheni, connessa all'influenza esercitata su una porzione della comunità sciita nel sud ed ai tradizionali rapporti con significative componenti curdo/irachene. In secondo luogo, per la tendenziale instabilità connessa alle tensioni interne tra componente conservatrice e movimenti riformisti e di massa. Ed infine per l'impegno nello sviluppo di armi di distruzione di massa, attestato dal ritrovamento di uranio arricchito "sospetto" da parte degli ispettori dell'Agenzia

Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA), che ha evidenziato violazioni al Trattato di Non Proliferazione Nucleare. Dopo iniziali incertezze, la dirigenza iraniana si è impegnata a sospendere le attività per l'arricchimento dell'uranio ed a sottoscrivere il "Protocollo Addizionale" che autorizza l'AIEA ad effettuare ispezioni senza preavviso anche nei siti non dichiarati. Ulteriori informazioni – acquisite nell'ambito di un consolidato scambio informativo con i Servizi esteri collegati – hanno confermato la capacità di Teheran di produrre autonomamente missili balistici.

Per quanto concerne l'**Arabia Saudita**, appaiono evidenti i rischi per la sicurezza che si determinerebbero qualora il terrorismo islamista riconducibile ad Al Qaida riuscisse nell'intento di destabilizzare il regno. Le informazioni raccolte nel semestre hanno puntualmente evidenziato, al riguardo, l'emergere di consistenti fattori di rischio non solo per la Casa saudita ma anche per gli interessi occidentali nel Paese.

In **Iraq**, la situazione è stata caratterizzata da una serie di attentati, anche suicidi, contro interessi della coalizione internazionale, finalizzati ad ostacolare i tentativi di stabilizzazione del paese. Il monitoraggio informativo ha consentito di ricondurre le citate azioni sia alla guerriglia irachena che ad elementi islamici oltranzisti provenienti dall'esterno e ritenuti in collegamento con la formazione Al Qaida.

L'intensificazione degli attacchi terroristici nei confronti della coalizione – frutto anche della crescente interazione tra i gruppi che compongono la guerriglia – si è tradotta, nel mese di novembre, in un elevato numero di azioni contro i contingenti operanti in Iraq (inglese, spagnolo, polacco, bulgaro, rumeno, honduregno e salvadoregno), provocando la morte di 111 militari. In tale quadro, si inserisce l'attentato del 12 novembre a Nassiriyah effettuato contro il contingente italiano, schierato nella provincia di Dhi Qar.

Le attività investigative avviate dalle autorità locali sul citato attentato sono oggetto di attenzione da parte del SISMI, il quale, su richiesta dell'autorità giudiziaria, ha provveduto altresì a trasmettere gli elementi informativi disponibili al fine di agevolare lo svolgimento dei necessari accertamenti.

Un particolare e progressivo impatto sulla futura evoluzione della situazione irachena è rappresentato dalla cattura di Saddam Hussein – evento di rilievo anche simbolico – specie per quanto attiene al possibile ridimensionamento dell'attività dei gruppi fedeli al deposedo regime. Permane, invece, l'incognita delle effettive potenzialità della componente islamista per la quale minore peso appare assumere la neutralizzazione del *raïs*.

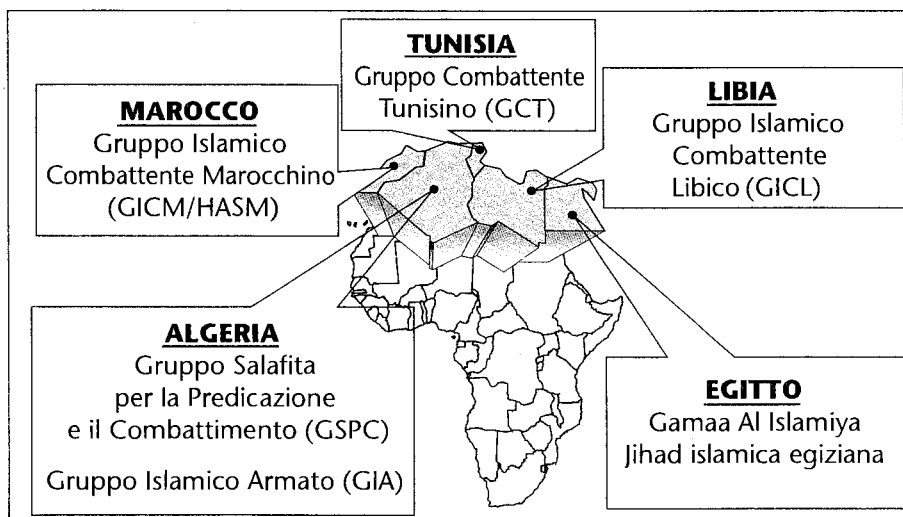
Continua l'impegno dell'*intelligence* italiana – SISMI e strutture informative di Forza Armata – in stretta collaborazione soprattutto con i Servizi statunitense e britannico, ai

fini della copertura in favore del Contingente italiano.

Dall'analisi degli elementi acquisiti mediante attività di monitoraggio, focalizzata maggiormente nel Governatorato di Dhi Qar, emerge un quadro di previsione caratterizzato da aspetti di elevata preoccupazione, conseguente al costante incremento delle capacità operative delle forze anti-coalizione. Queste ultime potrebbero allargare il raggio dei propri obiettivi sino ad includervi strutture civili, oleodotti, elettrodotti, acquedotti ed ogni altra infrastruttura che possa deteriorare le condizioni di vita della popolazione, allo scopo di incrementare il dissenso ed ampliare la frattura tra le forze multinazionali e la società civile. In relazione a ciò ed alle evoluzioni della situazione internazionale, il livello di rischio per il contingente in Iraq è da considerarsi alto.

d. Nordafrica

La minaccia terroristica collegata all'islamismo armato rappresenta l'obiettivo informativo in relazione al quale l'*intelligence* ha guardato agli sviluppi di situazione dei Paesi dell'area nordafricana. In particolare, è stata ulteriormente rafforzata la collaborazione con quei Servizi, irrinunciabili interlocutori a fronte di un pericolo che, in Europa e nella stessa Italia, è sovente correlato proprio all'attivismo di formazioni radicali originarie del quadrante.



Specifica attenzione è stata riservata alla **scena algerina**, tuttora segnata dall'attività armata di gruppi terroristici locali e da tensioni sociali, specie in Cabilia, mentre la dialettica politica mostra toni particolarmente accesi in vista delle elezioni presidenziali della primavera 2004.

Gli attentati del maggio a Casablanca hanno imposto che la ricerca informativa

fosse indirizzata ad approfondire eventuali collegamenti mantenuti da soggetti operanti in Italia con gli ambienti estremisti attivi in **Marocco**, dove i gruppi integralisti risultano impegnati in una capillare opera di proselitismo, strumentalizzando il disagio sociale in funzione antigovernativa.

Forti tensioni hanno continuato ad essere registrate in **Mauritania**, specie in concomitanza con le contestate elezioni del novembre 2003 che hanno confermato il Presidente, interprete di linee di politica estera, specie per quanto attiene alla collaborazione con Israele, su cui si appuntano le critiche dell'opposizione.

Sono proseguiti ed hanno fatto registrare ulteriori passi in avanti gli sforzi della **Libia** intesi a guadagnare una piena riabilitazione internazionale, attestati, nel mese di dicembre, dall'impegno formale di quelle autorità ad interrompere i programmi per lo sviluppo delle armi di distruzione di massa ed a sottoscrivere i Trattati internazionali di non proliferazione. In siffatto quadro, si inserisce il parziale smantellamento e la riconversione dell'unico impianto idoneo alla sintesi di aggressivi chimici.

Al medesimo obiettivo di recuperare visibilità internazionale vanno ascritte inoltre le aperture collaborative di Tripoli nel contrasto all'immigrazione clandestina. La stessa, intensa pressione migratoria proveniente dalle regioni meridionali, non sembra incidere su un quadro la cui stabilità resta fortemente ancorata alla figura di Gheddafi.

Pari interesse informativo, per il ruolo nodale in tutte le dinamiche regionali, e soprattutto nella crisi israello-palestinese, riveste l'**Egitto**, dove il prestigio di cui gode il Presidente Mubarak consente di contenere un dissenso che rischia di trovare nuovo alimento nei riflessi della negativa congiuntura del commercio e del turismo.

e. Corno d'Africa ed Africa sub-sahariana

In base alle risultanze informative, l'area continua ad offrire le condizioni ideali per il radicamento e la diffusione dell'integralismo islamico e costituisce un campo privilegiato per l'attività di alcuni gruppi armati clandestini, le cui progettualità terroristiche nella regione sono favorite dalla perdurante situazione di instabilità politica e dalle difficili condizioni economico-sociali.

Il **Sudan**, ove proseguono, sia pur con lentezza, le trattative tra il governo di Khartoum e l'opposizione dell'Esercito di Liberazione del Popolo Sudanese, risulta tuttora caratterizzato da forti tensioni interne di origine etnico-religiosa ed istanze autonomistiche regionali.

In **Etiopia**, oltre alle spinte secessioniste di movimenti indipendentisti armati, è stata rilevata la progressiva penetrazione della dottrina radicale wahabita. Continua a

rappresentare un forte elemento di tensione il contenzioso confinario con l'Eritrea, dove i vari gruppi della guerriglia cercano di far fronte unico e di ottenere sostegno politico-militare dai Paesi limitrofi.

L'assenza di un forte potere centrale e l'accentuata conflittualità tra fazioni e milizie tribali hanno gravato la situazione della **Somalia**, il cui contesto di disgregazione sociale e di violenza minaccia la sicurezza del personale occidentale presente nel Paese, come dimostra l'omicidio di tre operatori umanitari (una italiana e due britannici). Le evidenze informative indicano un intenso attivismo del principale gruppo islamico armato, ritenuto contiguo ad Al Qaida, con specifico riguardo anche a proiezioni esterne: in particolare, vengono segnalate una mobilità di militanti, armi ed esplosivi tra lo Yemen e il Corno d'Africa, nonché aree di addestramento in Tanzania.

Sono state acquisite specifiche indicazioni di possibili iniziative terroristiche di matrice islamica soprattutto in **Kenya**, dove sono presenti numerosi obiettivi occidentali e dove Al Qaida e militanti somali disporrebbero di una rete operativa in grado di compiere attentati con il sostegno di gruppi estremisti locali, sul territorio e contro unità navali occidentali nel mare antistante il Corno d'Africa.

Nell'**Africa sub-sahariana** si registrano situazioni di instabilità in **Costa d'Avorio** e precarie condizioni di sicurezza in **Congo** e **Liberia**, ove le Forze dell'ONU incontrano difficoltà nelle operazioni di smobilitazione delle locali milizie armate.

f. Asia centro-meridionale e sud-orientale

Particolare impegno informativo è stato dedicato all'**Afghanistan**, per individuare tempestivamente ogni specifico indicatore di minaccia in una realtà ancora segnata da precarie condizioni di sicurezza. L'attività svolta ha evidenziato, negli ultimi mesi, un'intensificazione delle progettualità terroristiche di elementi legati ad Al Qaida, ai Talebani e ad altre formazioni radicali islamiche contro obiettivi governativi, Forze della coalizione ed organizzazioni internazionali. Il fenomeno ha interessato prevalentemente le regioni a maggioranza pashtun, dove si registrano un'intensa propaganda anti-occidentale e frequenti azioni intimidatorie nei confronti della popolazione che coopera con le Forze straniere. Sono stati inoltre rilevati crescenti rischi per i contingenti multinazionali (incluso quello italiano), nonché l'aumento delle attività legate alla produzione ed al traffico di stupefacenti, da considerarsi una delle principali fonti di finanziamento della guerriglia. L'incremento delle attività terroristiche appare inquadrabile in una strategia tesa a vanificare le iniziative finalizzate a delineare il futuro assetto politico-istituzionale del Paese, avviate dal Governo provviso-

rio con il supporto della comunità internazionale. Risulta quindi verosimile che, nel breve-medio termine, il contesto continui ad essere interessato da episodi di terrorismo e fenomeni criminali.

Proprio l'ingente produzione di oppio afgano è alla base della crescita del narcotraffico registratasi nelle contigue **Repubbliche dell'Asia centrale ex-sovietica**, ove ha suscitato specifica attenzione informativa l'incrementata diffusione del radicalismo islamico.

In **Pakistan**, la cornice di sicurezza permane caratterizzata da un elevato rischio terroristico – confermato dai due attentati del 14 e 25 dicembre contro il Presidente – derivante sia dal crescente attivismo dei militanti islamici radicali sia dai tentativi di riorganizzazione dei gruppi estremisti posti fuori legge dalle autorità di Islamabad nel quadro della campagna internazionale contro il terrorismo. I predetti attentati, pur non essendo stati rivendicati, sono presumibilmente attribuibili ad ambienti islamici locali collegati ad Al Qaida.

Anche l'impegno del Paese nel settore della proliferazione delle armi di distruzione di massa ha continuato ad essere oggetto – nell'ambito di una sistematica collaborazione con i Servizi esteri collegati – di costante monitoraggio. Al riguardo, è stata confermata la disponibilità di un consistente arsenale nucleare, avendo Islamabad da tempo il *know how* necessario a realizzarlo, ed evidenziata la preoccupazione per la sicurezza dell'armamento atomico, in ragione della delicata situazione interna. Sul fronte missilistico, i lanci sperimentali di tre vettori balistici realizzati lo scorso semestre hanno confermato la volontà della dirigenza di dare priorità allo sviluppo di missili a testata nucleare.

In politica estera i tentativi di migliorare le relazioni con l'Afghanistan, per garantire al Paese l'accesso ai mercati dell'Asia centrale, hanno subito il condizionamento dell'attività svolta in territorio pakistano da esponenti Talebani e di Al Qaida. Nei confronti dell'**India**, è stata registrata una intensificazione degli sforzi negoziali per il raggiungimento di una graduale normalizzazione nello storico contenzioso del Kashmir che, nella primavera del 2002, all'apice della crisi, vedeva circa un milione di uomini fronteggiarsi lungo la Linea di Controllo (LoC). L'accordo per il cessate il fuoco raggiunto a novembre con Nuova Delhi ha determinato la diminuzione delle infiltrazioni di terroristi islamici in territorio indiano.

g. Altri contesti di interesse

La "crisi nucleare" tra **Corea del Nord** e Stati Uniti apertasi alla fine del 2002 con la decisione di Pyongyang di ritirarsi dal Trattato di Non Proliferazione e di riattiva-

re il reattore nucleare di Yongbyon non ha fatto registrare progressi significativi nel corso dei colloqui a 6, tenutisi a Pechino nel mese di agosto. Sulla base delle informazioni disponibili, quella dirigenza – nonostante abbia minacciato di effettuare *test* nucleari – sembra aver maturato la convinzione che solo una soluzione negoziale della crisi potrà consentire al Paese di ottenere l'assistenza economica necessaria alla sopravvivenza del regime. Nell'ambito di quest'ultimo, infatti, crescente è apparsa l'insoddisfazione della popolazione in ragione della diffusa povertà, che, qualora dovesse protrarsi nel tempo, potrebbe originare forme di dissenso imprevedibili.

Nel contesto sudamericano hanno assunto particolare rilievo, sollecitando specifica attenzione dell'*intelligence*, le tensioni politiche in **Venezuela** – dove è presente una consistente comunità italiana – ed in **Bolivia**.

In un quadro d'area ancora gravato dalle ricadute delle delicate condizioni dell'economia, permangono altresì i consistenti fenomeni di criminalità organizzata, traffico di stupefacenti ed armi nella zona triconfinaria tra **Argentina, Brasile e Paraguay**, dove avrebbero trovato rifugio esponenti del separatismo europeo, della guerriglia colombiana e dell'estremismo islamico, nonché latitanti di varia nazionalità.

Si è confermata, in **Colombia**, la convergenza di interessi tra criminalità organizzata e movimenti guerriglieri riguardo al traffico di cocaina.

9

Intelligence militare

Nello specifico settore dell'*intelligence* militare, hanno assunto rilievo, nel semestre, l'attività svolta in seno alle strutture NATO e quella dedicata al supporto dei contingenti nazionali schierati in teatri di crisi.



Nel primo caso, la partecipazione italiana alla determinazione delle linee guida dell'*intelligence* strategica dell'Alleanza ha costantemente perseguito l'obiettivo di fronteggiare con efficacia le sfide emergenti, nonché fornire ai vertici politico-militari strumen-

ti più adeguati per la tempestiva individuazione delle crisi e la loro gestione. Si citano, in particolare: le conferenze che hanno confermato lo spostamento dell'asse della minaccia verso lo scacchiere mediorientale, pur permanendo il Mediterraneo una sensibile area di esposizione per la sicurezza dell'Alleanza; le riunioni che hanno portato all'incremento della cooperazione tra i vari Organismi informativi ed alla realizzazione di un documento congiunto di valutazione *intelligence* sul terrorismo.

Per quanto attiene al supporto informativo, particolari iniziative hanno riguardato l'Iraq e l'Afghanistan, nello sforzo teso a garantire copertura ai contingenti NATO, alle coalizioni multinazionali ed ai reparti italiani.

A tale primario impegno, correlato all'alto profilo di rischio che caratterizza entrambi gli scenari di crisi, si è inoltre affiancato il mantenimento di un adeguato livello di attenzione nei confronti del contesto balcanico, dove l'esposizione a pericolo dei contingenti nazionali è da considerare, nel complesso, medio-alto, tenuto conto dell'ancora precaria situazione di sicurezza della regione.

A fattor comune, merita evidenziare come nei vari teatri, ove sono impiegate Forze nazionali, un notevole fattore di rischio sia rappresentato dal permanere di consistenti quantitativi di armi ed esplosivi. A quest'ultimo riguardo, significativi successi sono stati ottenuti grazie all'impegno dell'*intelligence* volto all'individuazione e all'acquisizione di tali materiali, così sottratti alla disponibilità di elementi ostili o gruppi terroristici.

Nell'ambito delle specifiche competenze, il SISMI ha poi svolto una serie di attività a tutela della sicurezza delle informazioni, a garanzia dei collegamenti dei contingenti militari impegnati in operazioni multinazionali.